

## INTRODUZIONE

(a cura di ossin)

Il rapporto qui presentato fu elaborato in un momento storico molto particolare (giugno 1996), cioè dopo gli Accordi di Oslo e quasi immediatamente dopo l'assassinio di Y. Rabin. Si pensava, allora, che Israele si avviasse verso la pace con i suoi vicini, inclusi i palestinesi che avrebbero costituito il proprio Stato, e verso il consolidamento di frontiere che fossero internazionalmente riconosciute. Si parlava, allora, di una Israele *post-sionista*, cioè un paese "normalizzato", laico, con uno statuto rispettoso dei diritti dei cittadini e del diritto internazionale.<sup>1</sup>

Sebbene gli Accordi di Oslo non potessero affatto considerarsi come un progresso decisivo nel garantire i diritti del popolo palestinese, non fu da poco lo sforzo dell'amministrazione nordamericana per conseguirli. Si debbono praticamente all'impegno laborioso ed energico del segretario di stato del governo di Bush senior, James Baker, che esercitò pressioni alle quali gli israeliani non erano abituati, come la sospensione delle garanzie di prestito finanziario sul governo Shamir.

Il governo successivo, diretto da Rabin, seppure Clinton si dimostrasse meno duro di Baker, proseguì ugualmente le trattative.

L'assassinio di Rabin fu l'espressione del malessere della destra sionista nei confronti del progetto di "normalizzazione" dello stato e, dicasi per inciso, l'assassinio non fu l'atto di un fanatico isolato ma un complotto o un *atto terrorista* sul quale le Autorità israeliane non hanno mai voluto fare luce. Il governo Peres mantenne l'ambiguità di fondo che sempre ha contraddistinto il personaggio e fece ben poco per consolidare i risultati ottenuti.

Nelle elezioni successive, Peres perse a vantaggio del falco del Likud, Benjamin Netanyahu. Netanyahu ordinò all'*Istituto di Studi Politici e Strategici Avanzati*, un think-tank israeliano con sede a Gerusalemme e Washington, uno studio prospettico per orientare l'azione del suo prossimo governo. Questo rapporto fu steso da elementi di spicco della destra sionista nordamericana, proprio quelli che avevano provato sollievo quando Rabin venne steso a terra dai colpi di Y. Amir.

Al rapporto si diede un titolo malevolmente gotico *A Clean Break: A New Strategy for Securing the Realm* che abbiamo tradotto senza ironia con *Un taglio netto: Una nuova strategia per rendere sicura la regione*. Il taglio netto si riferisce alla interruzione delle trattative di pace e, in senso più ampio, alla discontinuità rispetto alla politica laburista in quasi tutti i campi essenziali. Quello che abbiamo tradotto come *rendere sicura la regione*, potrebbe anche essere letto come *assicurar(si) il Reame*, laddove il *Reame* deve intendersi come il territorio israeliano delineato nella Bibbia e determinato dalle conquiste militari, non quello sancito dall'ONU, istituzione verso la quale gli autori provano disprezzo e perfino ribrezzo.

Il rapporto non è particolarmente chiaro e le argomentazioni non sono né brillanti né dispiegate in modo concludente. A leggerlo si ha la sensazione di avere a che fare con un *codice* operativo pretestuoso e criminale. Il documento è organizzato in modo altrettanto oscuro, si enuncia l'iniziativa strategica con un *versetto*, al quale segue una breve esegesi, secondo uno stile squisitamente talmudico che di certo non favorisce la chiarezza..

Non si sa se Netanyahu volle o meno implementare le raccomandazioni del rapporto. Si dice che all'inizio ci abbia provato; è certo però che, con Clinton alla presidenza degli Stati Uniti, era un'impresa irrealizzabile.

Con l'avvento di Bush jr e, soprattutto per volontà del suo vice, Cheney, molti di questi radicali sionisti di destra entrarono a far parte del governo e spesso hanno assunto anche cariche influenti.

Sarebbe toccato dunque a Sharon di approfittare, ancora una volta, dell'eredità di Netanyahu e mettere in azione le strategie del *Clean Break*. Questa volta però molte delle raccomandazioni che, nel testo, erano destinate a Israele sono state accolte nell'apparato dottrinario della politica estera nordamericana.

Volle l'ironia che, mentre Sharon scriveva i discorsi che Bush doveva proferire, Bush eseguiva il *Clean Break* per conto di Sharon, il sodalizio fu totale.

L'aggressione all'Iraq fu senz'altro il più drammatico segno che il *Clean Break* era diventato operativo.

### **Le Raccomandazioni:**

-Stracciare gli Accordi di Oslo, sostituendo il principio guida "terra in cambio di pace" con "pace in cambio di pace". Da intendersi come un superamento dei negoziati basati sul soddisfacimento delle rivendicazioni territoriali arabe e palestinese in funzione di una politica aggressiva, garantita dalla supremazia militare israeliana, onde indurre gli avversari a una resa senza condizioni.

-Lanciare attacchi militari preventivi contro i palestinesi.

-Bloccare Arafat e distruggere l'Autorità Palestinese.

-Manipolare l'opposizione libanese per mettere fine alla presenza siriana, onde neutralizzare gli Hezbollah.

-Attaccare la Siria, anche entro i suoi confini. Questo avvenne (per la prima volta in tempo di pace) il 5 ottobre 2003, con la decisione di Sharon di bombardare un campo profughi palestinese.

-Favorire il cambio di regime in Iraq. Il controllo dell'Iraq avrebbe favorito la supremazia israeliana nella regione.

-Rendere Israele più indipendente dagli aiuti economici statunitensi (onde evitare future pressioni alla Baker). Questo non avvenne affatto: fu di gran lunga più facile fare in modo che la politica estera nordamericana fosse determinata dagli interessi di Israele.

**I Principali Mentori** (da sottolineare ancora una volta che gli autori del rapporto saranno tra i principali consiglieri neo-con dell'amministrazione Bush):

**Richard Perle** – Sarebbe divenuto presidente di un organismo consultativo del Pentagono, il *Defense Policy Board*, che sotto la sua guida acquistò una preminenza inusuale. Fu il principale architetto della nuova politica interventista, durante il periodo critico per l'invasione dell'Iraq. Fu

costretto però a dimettersi nel marzo 2003, restandone tuttavia membro ordinario, in seguito a uno scandalo. Secondo il giornalista Seymour Hersh, avrebbe sfruttato infatti il suo ruolo nel DPB, per favorire imprese private nelle quali aveva interessi personali. Come presidente del DPB, Perle si impegnò anche contro l'Arabia Saudita, un tradizionale alleato degli Stati Uniti, forse perché rea di aver elaborato un piano di pace molto articolato che metteva Israele con le spalle al muro. Nel luglio 2002 ospitò nel DPB una presentazione di L. Murawiec, esperto appartenente alla *Rand Corporation*, che propugnava il cambio di regime in Arabia Saudita e concludeva così:  
<http://www.washingtonpost.com/ac2/wp-dyn/A47913-2002Aug5>

-L'Iraq è il perno tattico

-L'Arabia Saudita il perno.

-L'Egitto il premio.

Dunque, le intenzioni erano chiare.

**Douglas Feith:** Divenne sottosegretario alla difesa e "*policy adviser*" (consigliere militare) del Pentagono, nominato il 1 luglio 2001. Feith occupava il terzo posto nella gerarchia del Pentagono, con l'incarico "*per tutte le materie relative alla formulazione della politica di sicurezza nazionale e difesa, nonché all'integrazione e alla supervisione dei piani del ministero*". Tocca a Feith, come sottosegretario alla difesa, reclutare i membri del *Defence Policy Board*, l'organismo che Richard Perle ha diretto. Con Wolfowitz creò l'*Office of Special Plans* (OSP) finalizzato a scrutinare fonti primarie di intelligence, specie quelle riguardanti l'Iraq, ed a trasmettere materiale di propaganda ai media neoconservatori, come *Weekly Standard*, *Wall Street Journal* e *Fox News*. Durante la sua gestione fu coinvolto nell'affare Franklin. Una *cospirazione ai danni degli Stati Uniti* (termine giuridico utilizzato negli atti di accusa) che coinvolse due alti funzionari dell'AIPAC (*American-Israel Public Affairs Committee*) e l'esperto in questioni iraniane Lawrence A. Franklin (*Dipartimento della Difesa*), per aver comunicato materiale confidenziale all'ambasciata israeliana e, anche, per aver cospirato per influenzare negativamente l'amministrazione nordamericana nei confronti dell'Iran. Sarà chiamato a deporre quando il processo finalmente inizierà nel prossimo gennaio.

**David Wurmser** divenne assistente dell'ormai famoso sottosegretario per il *Controllo degli Armamenti* (*Dipartimento di Stato*), John Bolton. Successivamente, settembre del 2003, venne a integrare l'ufficio del vice presidente Cheney, sotto la guida dell'ormai famoso anche lui Lewis "Scooter" Libby, come consigliere per le *questioni medio orientali*.

Immediatamente dopo l'11 settembre, esattamente il 24, intervenne nei media con la sua propaganda oltranzista. Ecco un brano di un forum organizzato dal *Washington Post*: "*La risposta per cambiare il Medio Oriente non si appoggia sull'élite in carica. Ci sono autentici difensori della libertà, come il leader dell'opposizione, Ahmad Chalabi, che rappresenta un futuro diverso...*".

[http://discuss.washingtonpost.com/wp-srv/zforum/01/freemedia\\_wurmser092401.htm](http://discuss.washingtonpost.com/wp-srv/zforum/01/freemedia_wurmser092401.htm)

Ha lavorato con Cheney per quattro anni, ha dato le dimissioni sostenendo di voler passare al settore privato. Più probabilmente in seguito dopo avere diffuso notizie circa la preparazione di un attacco statunitense all'Iran coordinato con Israele, rivelazioni che hanno messo in difficoltà la Rice e, persino, l'ufficio di Cheney.

In un'intervista al *Daily Telegraph*,

<http://www.telegraph.co.uk/news/main.jhtml;jsessionid=VXWMPPJGZK1I5QFIQMFCFGGAVCBQYIV0?xml=/news/2007/10/05/wiran105.xml>



Israele ha infatti un grosso problema: il sionismo laburista, che ha dominato il movimento sionista per settanta anni e da cui è scaturita un'economia strascicante e incatenata. Tra gli sforzi per salvare le istituzioni socialiste in Israele, sono anche contemplati obiettivi sopranazionali a detrimento della sovranità nazionale, e la prosecuzione di un processo di pace che ingloba lo slogan "Nuovo Medio Oriente". Tali sforzi minano la legittimità della nazione e portano Israele alla paralisi strategica e al "processo di pace" attuato dal precedente governo. Quel processo di pace ha resa oscura l'evidenza della disgregazione della massa critica nazionale - incluso un palpabile senso di sfinimento della nazione - e ha monopolizzato qualsiasi iniziativa strategica. La perdita di massa critica<sup>3</sup> è stata meglio illustrata dagli sforzi di Israele nell'indurre gli Stati Uniti a smerciare politiche impopolari nella stessa Israele, come quella di accettare di negoziare la sovranità della sua capitale<sup>4</sup>, e di rispondere con rassegnazione ad un'ondata di terrore così intensa e tragica che ha dissuaso gli israeliani dalle normali attività quotidiane, come il pendolarismo in autobus.

Il governo di Benjamin Netanyahu arriva con una nuova serie di idee. Sebbene ci siano coloro che si adattano alla continuità, Israele ha ora l'opportunità di dare un taglio netto; può forgiare un processo di pace e una strategia basati su un *nuovo fondamento intellettuale*, che ripristini l'iniziativa strategica e procuri alla nazione l'occasione di impegnare tutte le energie per la ricostruzione del sionismo, il cui punto di partenza è la riforma economica. Per rendere sicure le strade e le frontiere del paese, nell'immediato futuro Israele può:

- Lavorare molto attentamente al fianco di Turchia e Giordania per contenere, mettere in crisi o far arretrare alcune delle sue più gravi minacce. Ciò implica un taglio netto con lo slogan "pace complessiva" e il ritorno al concetto tradizionale di strategia basata sul rapporto di forze.
- Modificare la natura dei rapporti con i Palestinesi, incluso garantirsi *il diritto all'inseguimento* per l'auto-difesa in tutte le zone sotto controllo palestinese e favorire alternative al dominio esclusivo esercitato da Arafat sulla società palestinese.
- Creare una nuova base di rapporti con gli Stati Uniti – nell'ambito dei quali si enfatizzi l'autosufficienza<sup>5</sup>, la maturità, la cooperazione strategica in settori di comune interesse, promuovendo i valori propri dell'Occidente. Ciò potrà avvenire soltanto se Israele prenderà misure concrete per interrompere il flusso dagli aiuti, che impediscono ogni forma di riforma economica.

Questa relazione è stata stesa evidenziando con la menzione **TESTO** i passaggi chiave di un possibile discorso, corrispondente al taglio netto che il nuovo governo avrebbe l'opportunità di effettuare. Il testo centrale della relazione consiste nel commento che spiega gli obiettivi, esplicitando il contesto strategico dei vari passaggi.

### ***Un Nuovo Approccio alla Pace***

L'imperativo del nuovo primo ministro è quello di adottare immediatamente un'audace nuova prospettiva di pace e di sicurezza. Mentre il precedente governo e molti all'estero potrebbero porre l'enfasi sul tema della "terra in cambio della pace" – che ha messo Israele in uno stato di resa culturale, economica, politica e militare - il nuovo governo può promuovere invece i valori e le tradizioni occidentali. Questo approccio, che verrà ben recepito negli Stati Uniti, contiene gli slogan: "la pace in

cambio della pace, "la pace attraverso la forza " e il contare su sé stessi: *il rapporto di forze* .

Si può introdurre una nuova strategia per prendere l'iniziativa:

#### **TESTO:**

**Abbiamo perseguito per quattro anni la pace basata sul *Nuovo Medio Oriente*. Noi israeliani non possiamo, all'estero, giocare agli innocenti in un mondo che non è innocente. La pace dipende dal carattere e dal comportamento dei nostri nemici. Viviamo in una regione pericolosa, circondati da stati fragili e da amare rivalità. Il dimostrare un'*ambivalenza morale* tra lo sforzo di costruire uno Stato ebraico e il desiderio di annientarlo scambiando "terra per pace", non garantiranno "*la pace adesso*." La nostra rivendicazione della terra – per la quale abbiamo investito tutte le nostre speranze per 2000 anni – è legittima e nobile. Non è *in nostro potere*, indipendentemente dall'entità delle concessioni, *fare la pace unilateralmente*. Solo l'accettazione incondizionata da parte degli arabi dei nostri diritti, soprattutto per quello che riguarda l'aspetto territoriale ("*la pace per la pace* ") rimane l'unica solida base per il futuro.**

La ricerca israeliana della pace *emerge* dal perseguimento dei suoi ideali senza *sostituirla* ad essi. L'ansia del popolo ebraico per i diritti umani – incisa nella loro identità da un sogno vecchio di 2000 anni: vivere libero nella propria terra - plasma il concetto di pace e riflette *la continuità dei valori occidentali con la tradizione ebraica*. Israele può ora affrontare negoziati, ma come *mezzo* e non come *fine*, per perseguire quegli ideali e dimostrare la fermezza della nazione. Può sfidare stati di polizia, garantire il rispetto degli accordi e insistere sull'osservanza di norme minime di responsabilità.

#### ***Rendere Sicuro il Confine Settentrionale***

La Siria sta sfidando Israele sul suolo libanese. Un metodo efficace, col quale gli americani potrebbero simpatizzare, sarebbe quello che Israele colga l'iniziativa strategica nelle sue frontiere settentrionali attaccando Hezbollah, Siria e Iran, i principali agenti dell'aggressione in Libano. Tra le altre misure:

- Colpire i soldi della droga siriani e l'infrastruttura di contraffazione in Libano, che fanno capo a *Razi Qanan*.
- Emulare il comportamento della Siria, creando il precedente che il territorio siriano non è immune dagli attacchi provenienti dal Libano da parte di gruppi controllati da Israele.
- Colpire obiettivi militari siriani in Libano e, se ciò non dovesse bastare, *colpire obiettivi scelti nella stessa Siria*.

Israele può anche cogliere questa altra opportunità per ricordare al mondo la vera natura del regime siriano. La Siria spesso manca alla sua parola. Ha violato numerosi accordi con i Turchi, ha *tradito* gli Stati Uniti continuando ad occupare il Libano in violazione dell'accordo di Taef del 1989. Invece di ritirarsi ha appoggiato elezioni fittizie, facendo insediare un regime fantoccio e ha forzato il Libano a firmare un "Accordo di Fratellanza" nel 1991, che ha messo fine alla sovranità libanese. La Siria ha cominciato a *colonizzare* il Libano con centinaia di migliaia di siriani, mentre nel frattempo uccideva decine di centinaia dei propri cittadini, come fece (in soli tre giorni) ad Hama nel 1983.

Sotto la tutela della Siria, il traffico di droga in Libano, che paga ufficiali militari siriani a titolo di protezione, è fiorente. Il regime siriano sostiene i gruppi terroristici presenti in Libano e nel proprio territorio, sia da un punto di vista operativo che finanziario. *C'è da dire poi, che la valle della Bekaa in Libano è diventato per il terrorismo quello che la Silicon Valley rappresenta per i computers.* La valle è diventata uno dei luoghi principali da cui vengono distribuite, se non prodotte, le "superbanconote", monete americane così ben contraffatte che è impossibile distinguerle da quelle vere.

#### TESTO:

**I negoziati con regimi repressivi come quelli siriani necessitano di cauto realismo. Non si può ammettere la buona fede della controparte. E' un pericolo per Israele trattare ingenuamente con un regime che uccide il suo stesso popolo, palesemente aggressivo verso i suoi vicini, coinvolto con i trafficanti di droga e i falsari internazionali, e che appoggia le organizzazioni terroristiche più pericolose.**

Data la natura del regime di Damasco, é naturale, e anche moralmente accettabile, che Israele preferisca abbandonare lo slogan "pace complessiva" e si muova nella direzione di *contenere* la Siria, attirando l'attenzione sul suo programma di armi di distruzione di massa e rifiutando gli accordi "terra in cambio di pace" per le alture del Golan.

*Muoversi verso una Strategia Tradizionale del Tipo Rapporto di Forze.*

#### TESTO:

**Dobbiamo distinguere sobriamente e chiaramente l'amico dal nemico. Dobbiamo assicurarci che i nostri amici del Medio Oriente non dubitino mai della solidità o del valore della nostra amicizia.**

Israele può modellare il suo ambiente strategico in cooperazione con la Turchia e la Giordania, indebolendo, contenendo e persino respingendo la Siria. Questo sforzo può concentrarsi sulla rimozione di Saddam Hussein dal potere in Iraq, di per sé un importante obiettivo strategico israeliano, come un mezzo per frustrare le ambizioni regionali della Siria. La Giordania ha sfidato di recente le ambizioni regionali della Siria suggerendo la restaurazione della monarchia Hascemita in Iraq. Ciò ha determinato una rivalità siro-giordana alla quale Assad ha risposto con un incremento degli sforzi per destabilizzare il regno hascemita, compresi l'utilizzo di

infiltrazioni. Recentemente la Siria ha segnalato che lei e l'Iran potrebbero preferire un debole, ma appena superstite, Saddam, se non altro per indebolire e umiliare la Giordania nei suoi sforzi per rimuovere Saddam.

Ma la Siria entra in questo conflitto con una potenziale debolezza: Damasco è troppo preoccupata dalla minaccia di nuovi equilibri regionali per permettersi distrazioni dal fronte libanese. Damasco teme che l'"asse naturale" con Israele da un lato, Iraq Centrale e Turchia dall'altro, con la Giordania al centro, possa schiacciare e finire per staccare la Siria dalla penisola saudita. Per la Siria, questo potrebbe essere il preludio di una ridefinizione della mappa del Medio Oriente, che minaccerebbe l'integrità territoriale della Siria.

Visto che l'avvenire dell'Iraq<sup>6</sup> potrebbe incidere profondamente sull'equilibrio strategico in Medio Oriente, è comprensibile che Israele abbia interesse a sostenere gli Hascemiti nei loro sforzi per ridefinire l'Iraq, comprese misure quali: la visita alla Giordania come la prima visita ufficiale di Stato, persino prima di una visita agli Stati Uniti, del nuovo governo Netanyahu; sostenendo Re Hussein, fornendogli importanti misure di sicurezza per proteggere il suo regime dalla sovversione siriana; incoraggiare - attraverso l'influenza nella comunità imprenditoriale degli Stati Uniti - gli investimenti in Giordania per spostare strutturalmente l'economia giordana dalla dipendenza dall'Iraq; distogliere l'attenzione della Siria utilizzando elementi dell'opposizione libanese nella destabilizzazione del controllo siriano sul Libano.

Ciò che conta di più, ed è facilmente comprensibile, è che Israele ha interesse ad appoggiare da un punto di vista diplomatico, militare ed operativo le azioni della Turchia e della Giordania contro la Siria, come quella di stipulare alleanze con le tribù arabe che attraversano il territorio siriano e che sono ostili all'élite governativa siriana.

Re Hussein può avere delle idee che interessano Israele riguardo al suo problema di portare il Libano sotto controllo. La popolazione, prevalentemente sciita, del sud del Libano ha avuto per secoli legami con la leadership sciita di Najaf, cioè piuttosto con l'Iraq e non con l'Iran. Se dovesse toccare agli Hascemiti di controllare l'Iraq, essi potrebbero usare della loro influenza presso Najaf per aiutare Israele a svezzare la popolazione sciita del Libano del sud dalla dipendenza da Hezbollah, Iran e Siria. Gli sciiti hanno forti legami con gli Hascemiti, loro venerano soprattutto la famiglia del Profeta e il suo discendente diretto. Quello nelle cui vene scorre il suo sangue è re Hussein.

### ***Cambiare la natura dei rapporti con i Palestinesi.***

Israele ha l'occasione di forgiare un nuovo rapporto con i palestinesi. Per primo, e soprattutto, gli sforzi di Israele tesi a rendere le proprie strade sicure possono richiedere l'azione di persecuzione militare in zone sotto controllo palestinese, una pratica giustificabile, con la quale gli americani possono concordare.

Un elemento chiave della pace è l'adempimento degli accordi già firmati. Pertanto, Israele ha il diritto di insistere su questo, richiedendo, tra l'altro, la chiusura dell'"Orient House" e lo scioglimento delle brigate di Jibril Rujoub a Gerusalemme. Inoltre Israele e gli USA possono istituire un **Comitato Misto di Verifica** per analizzare periodicamente se l'OLP stia soddisfacendo i criteri minimi che

riguardano la remissività, l'autorità e responsabilità, i diritti umani e la responsabilità nelle sfere giudiziarie e fiduciarie.

#### **TESTO:**

**Riteniamo che l'Autorità Palestinese debba essere tenuta a rispettare gli stessi criteri minimi di responsabilità degli altri destinatari degli aiuti esteri americani. Una pace solida non può tollerare la repressione e l'ingiustizia. Un regime che non può adempiere ai più elementari obblighi riguardo al suo stesso popolo non può essere considerato come in grado di farlo riguardo ai suoi vicini.**

Israele non ha nessun obbligo di rispettare gli accordi di Oslo se l'OLP non rispetta i propri. Se l'OLP non rispetta questi criteri minimi, allora non può essere considerata né una speranza per il futuro, né un vero e proprio interlocutore per il presente. Per prepararsi a questo, Israele potrebbe voler coltivare alternative al sistema di potere di Arafat. La Giordania ha qualche idea al riguardo.

Per sottolineare che Israele considera come un problema le azioni dell'OLP ma non il popolo arabo, Israele potrebbe prendere in considerazione di fare uno sforzo speciale per premiare gli amici e fare avanzare la questione dei diritti umani nel mondo arabo. Molti arabi sono disposti a lavorare con Israele, identificarli ed aiutarli sarebbe importante. Israele potrebbe anche constatare che molti dei suoi vicini, come la Giordania, hanno problemi con Arafat e potrebbero voler cooperare. Israele potrebbe anche decidere di integrare meglio i suoi cittadini arabi.

#### ***Forgiare un nuovo rapporto Stati Uniti - Israele.***

Negli ultimi anni, Israele ha propiziato un attivo intervento degli Stati Uniti, sia nella sua politica interna sia in quella estera, per due ragioni: 1) per superare l'opposizione interna riguardo alle concessioni dell'iniziativa "terra in cambio di pace", risultate indigeste al pubblico israeliano; 2) di adescare gli arabi al negoziato, tramite concessione di denaro, il perdono dei peccati passati e l'accesso agli armamenti USA.

Questa strategia, che ha richiesto di convogliare denaro americano a regimi repressivi e aggressivi, fu rischiosa, costosa e molto pesante sia per gli Stati Uniti che per Israele e ha assegnato agli Stati Uniti un ruolo che non dovrebbero né vorrebbero avere.

Israele può dare un taglio netto al passato e stabilire una nuova prospettiva del partenariato USA – Israele, basato sull'autosufficienza, la maturità e la reciprocità, che non sia focalizzata, così riduttivamente, sulle dispute territoriali. La nuova strategia di Israele, basata su una *filosofia condivisa* della pace tramite la forza, rispecchia la continuità con i valori occidentali, sottolineando che Israele è *autosufficiente, non ha bisogno di truppe americane* per difendersi, alture del Golan comprese, ed è in grado di gestire i propri affari. Tale autonomia garantirà a Israele una maggiore libertà di azione, rimuovendo un significativo elemento di pressione che fu utilizzato in passato.

Per rafforzare questo punto, il primo ministro può utilizzare la sua prossima visita per annunciare che Israele è ormai abbastanza *matura* da rendersi indipendente almeno dagli aiuti economici e dalle garanzie di prestito americani, che impediscono la riforma economica. [L'aiuto militare, per il momento, si considera a parte, fino a quando non ci saranno disposizioni adeguate per garantire che Israele non incontri problemi di fornitura dei mezzi di difesa]. Come è stato abbozzato in un altro rapporto dell'Istituto, Israele potrà diventare autosufficiente soltanto liberalizzando l'economia, tagliando le tasse, ricreando la legislazione per una nuova zona libera industriale, e vendendo le terre e le imprese pubbliche. Queste misure troveranno l'appoggio bipartisan di un ampio spettro di leaders congressuali - chiave pro israeliani, tra cui il portavoce della Camera, Newt Gingrich.

Israele può in queste condizioni cooperare meglio con gli Stati Uniti per contrastare le vere minacce alla regione e alla sicurezza occidentale. Netanyahu può evidenziare la sua volontà di collaborare più strettamente con gli Stati Uniti nella difesa anti missili, al fine di rimuovere la minaccia ricattatoria che persino un esercito debole e lontano può costituire per uno dei due stati. Tale cooperazione non solo contrasterebbe una tangibile minaccia alla sopravvivenza di Israele, ma amplierebbe la base di sostegno a Israele tra molti nel Congresso degli Stati Uniti, quelli che, pur avendo scarsa conoscenza di Israele, tengono molto alla difesa missilistica. Tale ampio sostegno potrebbe rivelarsi utile nel tentativo di spostare l'ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme.

Onde prevedere le reazioni degli Stati Uniti e pianificare i modi per gestire e limitare tali reazioni, il primo ministro Netanyahu può formulare la linea politica da adottare enfatizzando i temi che più gli convengono in un linguaggio consono agli americani, martellando su quei temi che le amministrazioni americane usarono durante la guerra fredda, che sono pertinenti a Israele. Se Israele vuole tastare alcune proposte che richiedono una reazione americana benigna, allora il momento migliore per farlo è prima del novembre 1996.

### ***Conclusione: Trascendere<sup>7</sup> il conflitto Arabo-Israeliano***

#### **TESTO:**

#### **Israele non solo fermerà i suoi nemici ma li trascenderà.**

Autorevoli intellettuali arabi hanno ampiamente scritto sulla loro percezione di un'identità nazionale israeliana esitante e in decadenza. Questa percezione ha facilitato l'aggressione, ha impedito ad Israele di raggiungere una pace vera e ha dato speranze a coloro che vorrebbero distruggere Israele. La precedente strategia stava portando, quindi, il Medio Oriente verso un'altra guerra arabo - israeliana. Il nuovo ordine del giorno di Israele può beneficiarsi di un taglio netto, abbandonando una politica che ha accettato lo sfinimento e che ha facilitato la sconfitta strategica, ristabilendo il principio dell'attacco preventivo piuttosto che della sola ritorsione e smettendo di incassare colpi senza rispondere.

Il nuovo piano strategico israeliano può plasmare la regione in un modo che permetterà a Israele di concentrare di nuovo le proprie energie sul punto dove sono

più necessarie: rinnovare la sua visione nazionale, che può avvenire solo attraverso la sostituzione delle sue strutture socialiste con una più solida posizione, e di superare il suo "sfinimento" che minaccia la sopravvivenza della nazione.

In ultima analisi, Israele può fare di più che gestire il conflitto arabo-israeliano attraverso la guerra. Qualsiasi quantità di armi o di vittorie non le concederà la pace a cui mira. Se Israele si appoggia ad una solida base economica ed è libera, potente e internamente sana, allora non soltanto gestirà il conflitto arabo-israeliano, ma lo trascenderà. Come ha detto recentemente un leader dell'opposizione irachena di alto rango<sup>8</sup>, "Israele deve rinnovare e rivitalizzare la sua leadership intellettuale e morale. Si tratta di un importante - se non il più importante - elemento della storia del Medio Oriente". Israele - fiera, ricca, solida, e forte - sarebbe la base di un veramente nuovo e pacifico Medio Oriente.

***I Partecipanti al Gruppo di Studio per" una Nuova Strategia Israeliana verso il 2000" sono:***

Richard Perle, *American Enterprise Institute*, Study Group Leader

James Colbert, Jewish Institute for National Security Affairs

Charles Fairbanks, Jr., Johns Hopkins University/SAIS

Douglas Feith, Feith and Zell Associates

Robert Loewenberg, **Presidente**, Institute for Advanced Strategic and Political Studies

Jonathan Torop, The Washington Institute for Near East Policy

David Wurmser, Institute for Advanced Strategic and Political Studies

Meyrav Wurmser, Johns Hopkins University

---

1- Purtroppo oggi la laicità è fuori moda in Israele, secondo il giornale Ha'aretz, solo il 20 per cento della popolazione si considera laica, mentre nel 1974, questa cifra si attestava intorno al 40 per cento <http://www.haaretz.com/hasen/spages/927396.html>

2 - ***A Clean Break: A New Strategy for Securing the Realm***  
<http://www.israeleconomy.org/strat1.htm>

3 - **N.d.T.** Non è chiaro cosa intendono per "massa critica". Potrebbe essere di aiuto, benché la sfarzosità filosofica non abbia mai potuto sostituirsi alla chiarezza di pensiero, questo articolo di Robert Loewenberg- che è uno degli autori (e, anche, fondatore e presidente dell' istituto che ha patrocinato il ***Clean Break***) :

---

*“In verità il processo di pace mantiene la crisi costitutiva di Israele e cerca di risolverla con mezzi radicali....*

*... Parliamo di un popolo che possiede “massa critica” sufficiente per avere un ruolo storico, essendo in questo senso capace di rappresentazione, in parole povere di leadership.... Attualmente Israele sta affondando rapidamente. Si sta avvicinando al limite della massa critica minima che qualifica Israele come una nazione-stato. ... Invece (di avere) una popolazione di 10 milioni , Israele è tra i maggiori esportatori di popolazione, 20 mila persone all’anno, infatti 30 mila nel 1993.” **The Peace Process: An Introductory Essay (Part I)***

<http://www.iasps.org/political1/peace.htm>

**4 - N.d.T** Gerusalemme.

**5 - N.d.T** Cioè, contare su sé stessi.

**6 - N.d.T.** In una seconda pubblicazione più lunga, patrocinata dallo stesso istituto, si discute in dettaglio l’importanza dell’Iraq per attuare il disfacimento della regione: *“Il Levante di oggi assomiglia all’Europa del 1914...e la fragilità degli stati nazionalisti arabi nel Levante, la competizione strategica per l’Iraq possono benissimo portare al collasso di qualcuno di questi regimi. Quindi, chi avrà l’Iraq avrà il dominio strategico di tutto il Levante.”***Coping with Crumbling States: A Western and Israeli Balance of Power Strategy for the Levant**

<http://www.israeleconomy.org/strat2.htm>

**7 - N.d.T.** Forse, a giudizio degli autori, l’uso di una certa terminologia filosofica sarebbe in grado di dare più rispettabilità all’argomento.

**8 - N.d.T.** Probabilmente Ahmed Chalabi, amico intimo di R. Perle.